

## Versioni molteplici della crisi

“Due descrizioni sono meglio di una”. Sotto questo titolo Bateson ebbe inizialmente intenzione di riunire le sue considerazioni su informazione, cambiamento, apprendimento nei sistemi viventi (Gregory Bateson, *Mente e Natura. Un'unità necessaria*, Milano, Adelphi, 1984, p. 95). Senza possibilità di percepire differenze non ci sarebbe passaggio di informazione; senza possibilità di combinare informazioni provenienti da fonti differenti non ci sarebbero apprendimenti di ordine superiore: in quelle stesse pagine Bateson definiva anche il proprio metodo di ricerca, con un certo grado di isomorfismo destinato a suscitare qualche equivoco, come “il metodo del confronto doppio o multiplo” (id., p. 120).

Fin dalla sua comparsa nel lessico medico dell'antica Grecia l'uso del termine “crisi” ha riguardato contingenze potenzialmente esiziali per l'organismo a cui è riferito. Largamente utilizzato in ambito religioso e psicologico, in ambito storico riferito a momenti particolari di gruppi, classi e intere civiltà, il termine è rimasto nei secoli pertinente a stati di profonda difficoltà nel mantenimento delle premesse fondamentali di un sistema. Ammesso che la natura ricorsiva dei momenti di arresto nel modello della crescita permanente giustifichi dunque l'uso del termine, vale forse la pena di notare che di questa crisi possediamo quasi esclusivamente una descrizione/spiegazione tautologica nella quale il carattere di premessa fondamentale costituito dalle attività economiche - o meglio, dall'aspetto economico delle attività - all'interno dell'intero sistema delle attività umane è dato per implicito. Com'è noto Bateson riteneva che fosse probabilmente una pessima idea attribuire questo ruolo a una variabile priva di soglia massima, di livello di sazietà, e, in quanto tale, così profondamente “antibiologica” (ad es.: id., pp. 78-79). Nella prosecuzione del cammino attraverso la metafora del corpo e dell'intervento medico, che l'etimo quanto meno autorizza, il comune denominatore degli indicatori, allarmi e rimedi caratteristici della descrizione economica degli eventi sembra risiedere in gran parte in quella che Bateson chiamava “sintomofobia”, la dilagante mentalità di cui riassumeva così il paradigma e le conseguenze: “curare il sintomo in modo da rendere il mondo più confortevole per la patologia” (Gregory Bateson, *Sintomi, sindromi e sistemi*, in *Una sacra unità. Altri passi verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1991, pp. 440-441; vedi anche *Finalità cosciente e natura*, in *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1977, ed. ampliata, 2000, pp. 472-473). Siamo comunque nel profondo del solco tracciato da Gregory Bateson sentendoci liberi di chiederci quali siano o debbano essere le premesse fondamentali di una civiltà umana in un ambiente e se il mantra pervasivo della crescita economica ne possa dunque descrivere, spiegare e garantire il reale benessere.

Cercando di evitare la trappola e la noia della riproposizione di pregiudiziali sterili e delle versioni precostituite, il Circolo Bateson ha chiesto a diversi esponenti della società e della cultura di raccontare la crisi partendo dalla propria esperienza di lavoro o dal punto di vista particolare del proprio campo di studi, lasciandoli totalmente liberi di definire l'oggetto e il taglio del proprio intervento, nella convinzione che la loro esperienza, il loro inquadramento della medesima nel più generale ritratto di una società in trasformazione, costituisca parte, ecologicamente, di quel più vasto apprendimento che è lecito attendersi, nelle difficoltà, da un sistema vivente.

Roberto Barbieri - Circolo Bateson  
Roma, 27 aprile 2011